

## Tracce N. 6 > giugno 2000

Poesia

### Io amo i papaveri rossi

Laura Cioni

*Versi poetici come "frammenti di memorie" nella raccolta Arie per voce sola. Brani di un'intensa umanità*

Un piccolo elegante volume raccoglie le poesie di Gabriella Girelli, nata a Forlì e abitante a Milano, dove è stata insegnante e scrittrice prevalentemente per bambini. La cifra poetica delle sue parole sembra essere la memoria viva, non nostalgica, di una vita intensa e carica di sensibilità: la parola ne esce vivida, dotata di una cantabilità alla quale ci si può abbandonare, ma che rimane sempre assai sorvegliata, mai preda del solo sentimento. Forse gli studi classici, forse la lunga pratica con i testi dei grandi che l'insegnamento favorisce, rendono la parola semplice e nello stesso tempo carica di significati che vanno oltre questa semplicità. Ad esempio mi è piaciuta subito questa breve lirica:

È il papavero in fiore

Io amo i papaveri rossi

petali accesi agitati dal vento

appena fioriti gualciti dal tempo.

È il tema ricorrente del fiore che appassisce subito e che diventa metafora del tempo che scorre e porta con sé ogni cosa bella. Nella nostra storia letteraria il fiore prescelto per questo tipo di immagine è la rosa, da Poliziano ad Ariosto a Marino a Chiabrera. Qui è bello che il fiore prescelto sia più umile, più familiare alla vista di chi guarda la campagna biondeggiante di messi: è come se il tema letterario ripreso si vestisse di un tono realistico che la rosa non evoca più ai nostri occhi disincantati. E come non ripensare a certe movenze di Gozzano, o forse anche di Serra, nel leggere

Dov'è finita la credenza della mamma,

quella coi cristalli molati,

spigoli arrotondati,

quasi di fine liberty?

Forziere segreto di golosi bocconi,

dolciumi nascosti a bambini non buoni,

briciole accumulate, ditate della mano,

più volte cancellate e molte volte invano,

malcelata fragranza diffusa dagli aromi,

sottili e persistenti nel chiuso della stanza.

Monotona sequenza di giorni sempre uguali,

esacerbata assenza di stimoli vitali,

incontrollati impulsi a fuggire lontano

tra lampi di ricordi, coi pugni della mano.

Dov'è finita la credenza della mamma,

quella coi cristalli molati,

spigoli arrotondati,

quasi di fine liberty?

Era forse l'essenza della sua fantasia

creduta spenta?

Si sente che sono passati i decenni dal primo Novecento: nonostante l'apparenza, il tono non è crepuscolare, ma sottilmente divertito, come di chi ricorda senza malinconia certe cose dell'infanzia, come le ditate dei bambini sul legno dei mobili, e insieme inquieto,

nell'insofferenza fatta appena intravedere per la monotonia dei giorni e in un sogno di libertà ancora tutta da conquistare. Un'ultima breve lirica mi è piaciuta, forse per la morte recente dello scrittore a cui è dedicata, preceduta da una lunga e dolorosa vicenda qui evocata e che deve evidentemente aver toccato la sensibilità dell'autrice:

*A Giorgio Bassani*

Ora che la memoria spenta  
ti consegna muto e ormai vinto  
all'empietà dei vivi,  
sola consolatrice  
la parola già scritta e incisa  
a tanto strazio sottragga te  
dal tuo tempo rimosso.

Non sono questi che spunti introduttivi a una lettura che, pur nell'esiguità numerica delle liriche, può trovare altri fecondi percorsi di lettura, quali il ritorno alle isole della Sicilia, la rievocazione di figure, soprattutto femminili, ormai mancate, suggestioni del variare delle stagioni.

*di Laura Cioni*